

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 40 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 41 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 3 MARZO

Per quanto fosse e sia inercolabile la nostra fede nell'avvenire, lo diciamo con l'animo ricolmo dalla gioia, noi, dopo i luttuosi fatti che nel 49 afflissero la umanità su tutta la faccia d'Europa, non ci attendevamo di vedere così presto risorgere il sole della speranza. Nella lotta già parziale, ed ora generale, che sta per combattersi in Europa fra le idee di un tempo che fu, e quelle nate dall'esperienza dei lunghi patiti dolori, crediamo sicuro consiglio per i liberali l'essere longanimi, giacchè ogni giorno che passa accresce di nuovi convertiti le file della democrazia. Crediamo quindi di non essere vittime di beate illusioni quando diciamo, che i sintomi del risorgimento si fanno ogni dì più chiari e manifesti.

La rivoluzione del 89, che aveva creato un nuovo ordine di idee, era stata fermata nel suo cammino da un Genio fatale; caduto questo, da alcuni stolti si tentò di farla retrocedere, ma essa cedeva senza che i ciechi se ne avvedessero: solo il magnifico moto del 48 li faceva edotti dell'immensa via da essa percorsa. Ma quanto nel 89 la rivoluzione era stata temente, per modo da farsi quasi tiranna, altrettanto nel 48 si credè forte in guisa di spingere l'imprudenza al punto da credere di non avere più nemici a combattere: credè, magnanima, che era giunto il momento che tutti gli uomini si stringerebbero in un amplesso d'amore: non pensò, infelice, che quello non era ancora l'ultimo suo trionfo.

Scorto il nuovo errore della rivoluzione, i pochi avanzi delle vecchie idee, che da prima si erano creduti vinti, ripresero animo: ma si contarono, e s'avvidero d'essere in pochi, nè poter apertamente combattere la rivoluzione da per tutto trionfante: ricorsero all'astuzia: per essi tutti, lo Czar diceva: lasciamo fare all'occidente le nuove prove: e parvero ritrarsi dalla lotta non solo, che anzi molti di essi si immedesimarono colla rivoluzione per tradirla.

In Francia, orleanisti, legitimisti, napoleonidi, andarono a gara chi primo o più servilmente s'inclinava al nuovo reggimento. I sinceri repubblicani gli accolsero, e, come a nuovi convertiti, posero in essi tanta predilezione da consegnar loro le redini del Governo. I traditori ben presto s'avvidero che il nome di repubblica, tanto un giorno temuto dal popolo, ora che l'aveva vista bella d'amore e ricca di benefici, era impossibile farglielo così presto ripudiare. Studiarono quindi dei nuovi sinonimi che, quasi rigurgitati dall'inferno, dovevano svolgere e traviare le menti degli onesti e degli ignari. Chiamarono perciò repubblicani gli odiatori di repubblica, comunisti e socialisti i sinceri amatori di repubblica.

Tanto poterono con nuove fole raggirare le menti, che quando quegli stessi uomini, i quali avevano salvato l'ordine e la proprietà, e compita la gloriosa rivoluzione di febbraio, insorsero per salvare l'onore nazionale, che andava a consumarsi nella nefanda spedizione contro Roma, quei vili traditori, che in allora si erano nascosti ed appiattati per nascondere e salvare i molti acquistati tesori, ora gridavano: vedeteli: questi, che si oppongono alla spedizione, sono i comunisti, i socialisti, i nemici dell'ordine e della proprietà: uccidete, uccidete: ed il popolo, raggirato, temente d'un mostro che non esisteva, in crudeliva verso i suoi veri amici e saziava le ire e le liberticide brame dei napoleonidi, dei legitimisti, degli orleanisti insieme congiurati ai danni della repubblica.

Lo dicemmo qui sopra, lo ripetiamo ancora, non credevamo di vedere così presto denudato l'inganno, e splendore così prontamente il raggio della speranza. Chi crede ancora oggidì in Francia alla favola del comunismo? Questa befana ha fatto un gran male, ma ora è divenuta ridicola. Ed il socialismo? sì, esiste, e tuttodì diviene gigante: perchè spogliato di tutte le favole, e delle lordure di che si volle dapprima bruttarlo, apparve bello, qual'è, di tutta un'evangelica bellezza: ed ecco un primo e chiaro sintomo del risorgimento europeo da noi accennato sul principio di questo articolo.

L'opinione Repubblicana traviata dalle mene dei partiti reazionari, divisa, or sono pochi mesi, in comunisti, socialisti, rossi, moderati, va ora ricomponendosi in una imponente unità nazionale. Queste varie frazioni di una sola e grande idea si soffermarono un istante, si studiarono reciprocamente, e riconobbero di non essere divise l'una dall'altra di principii, o di scopo, ma solo di parole e dal soffio della calunnia fra essi gittato dai comuni loro avversari: si tesero quindi la mano, e sebbene pacatamente, con alacrità lavorarono a ricomporsi in una grande unità, senza la quale, di forti che sono, sarebbero state le une dopo le altre soperchiate dagli impotenti nemici del progresso.

Invece la fazione clericale, le fazioni bonapartiste, legitimiste, orleaniste, o di banca, collegate da prima a danni della democrazia, che, co' suoi santi principii di eguaglianza, minacciava le prave loro brame ed i scandalosi loro privilegi, come esseri eterogenei, perchè egoisti, non potevano a lungo perdurare in una lega immorale, ove ognuno apparentemente lavorava nell'interesse comune, e, nascostamente, in quello individuale del proprio partito. Il privilegio è la negazione dell'eguaglianza: quello che vuole per sè un privilegio, deve essere nemico dei diritti degli altri: fra loro nemici devono essere, e sono, legitimisti, pretini, orleanini, bonapartini: un momento stretti dalla paura, un soffio di vittoria li dividerà in più campi: si uccideranno fra loro, senza che i repubblicani abbiano l'incomodo di combatterli.

Non ultimà mai nei grandi avvenimenti Europei, dall'Italia partì la scintilla del moto del 48 ed ebbe in quello una più nobile, benchè infelice parte. Sul principiare di quella memorabile epoca principi e preti pareva andassero a gara a chi meglio sapeva mostrarsi convertito alle novelle e trionfanti idee. L'Austria da principio non potè reggere neppure contro i soli inermi cittadini della immortale Città, che conta tante ragioni d'odio contro la prepotenza austriaca, quanti sono i giorni di nove secoli. Il croato fuggiva d'innanzi ai petti, alle campane, ed alle barricate della risorta Milano, e si accovacciava nelle fortezze di Mantova e di Verona. Le campane e le barricate del popolo Viennese le toglievano il senno: ridotta a quello stato, cosa avrebbe ancora potuto fare ove concorde ed unisona si fosse Italia riversata su quel mostro ridotto in istato di cadavere? Ma qui, come in Francia, come altrove, la reazione, che si vide impotente a combattere la libertà, che balda e rigogliosa si era sollevata in tutta la sua potenza, fece mostra di essere spenta, e, per meglio tradire, si affratellò colla libertà, e qui come altrove trovò della cieca fidanza; qui, come altrove, ottenne il frutto della infernale macchinazione.

Questi giuda in veste di liberali, mentre si doveva pensare ad espellere il nemico, divertirono le menti degli italiani sulle varie forme di Governo: essi,

presso i costituzionali dipinsero i repubblicani quali bestie feroci, quali canibali assetati di sangue umano; presso i repubblicani accusavano di reazione coloro che avevano accettato il sistema costituzionale: presso i costituzionali moderati fecero passare i costituzionali più avanzati per repubblicani mascherati, e presso questi dipinsero per traditori i moderati. Soffiarono fra le varie frazioni del popolo italiano tutti gli antichi rancori, tutti i gretti gelosi dissidii di municipio; e quand'ebbero un'altra volta guasti e divisi gli spiriti in questa infelice Penisola, allora accennarono al croato di uscire sicuro dal suo covile: dissero a quel mostro dalle due teste: vieni a sbranare le vittime che ti additeremo: ed il mostro venne a compire l'opera della ipocrisia e della reazione.

Ma la comune sventura valse a fugare le tenebre, ed oggidì non vi ha italiano che non conosca l'inganno e gl'ingannatori, che non conti i suoi veri nemici. E questo è uno di quei felici sintomi di pronta risurrezione, ai quali accennammo sul principio di questo scritto, che c'inebria l'animo di non fallace speranza.

Ma vogliamo accennare ad uno che forse passa inosservato all'occhio dei più, ma che noi riteniamo quale un immenso beneficio. Non ultima arma dei reazionari fu quella d'ingannare le menti inesperte degli abitatori delle campagne. Loro si fece credere inutile, anzi dannosa ai loro interessi la guerra della indipendenza; loro si disse: che davano il sangue de' loro figliuoli pel capriccio degl'abitatori delle città: loro si fece credere illuso il re che la combatteva, loro si parlò di miseria, di saccheggi, d'incendii: e gl'inesperti furono, come sempre, vittime dell'inganno: ma il re che getta la corona, e muore esule sulla terra straniera, la baldanza dei reazionari, appena si credettero vittoriosi, ha illuminati una volta anche questi innocenti raggirati: il buon senso e la verità hanno trionfato.

Una pia credenza è invalsa ora in tutto il contado dello Stato, cioè che si deve riprendere la guerra che i figli di Carlo Alberto devono discendere con una armata francese per finire la causa del padre loro: già si è appreso ad additare con note di scherno i vili che fuggirono innanzi al nemico, e a ricordare con vanto di gioia i prodi, che nel giorno della prova non vennero meno alla patria ed all'onore delle armi nostre.

Infelici! essi non comprendono ancora che la causa per cui pugnò da soldato il principe sventurato è la causa di tutta la Nazione, è la causa loro; infelici, essi hanno perduta la speranza nelle forze nostre e vagheggiano un'armata straniera per compiere e condurre a termine felice una nuova guerra per l'indipendenza; ma sentono, generosi, che i figliuoli del vinto di Novara non possono riposarsi primacchè abbiano detto alle ceneri che riposano in Superga: siete vendicate; generosi, essi comprendono che è parte della esistenza di una Nazione il rivendicare onore ed indipendenza.

Ci giova osservare che forse il buon senso dei contadini avrà ragione: giacchè in un nuovo moto non sarà più il caso di ripetere: che si farà da noi? ma tutti i popoli, edotti dalla esperienza, insorgeranno insieme, solidarii gli uni per gli altri: e con questo solo assicureranno a tutti la vittoria.

Percorrete collo sguardo tutti gli altri popoli d'Europa, ed ovunque rinverrete i felici sintomi da noi specialmente notati in Francia ed in Italia nostra: e dite se sia lontano il giorno della risurrezione?

Leggiamo nel *Patriote Savoisien*.

La legge sulla dotazione della Corona è stata votata dalla Camera dei Deputati a passo di carica; la redazione del progetto era stata affidata ad una Commissione nella quale figuravano tre ex ministri e tre impiegati; inutile il dire che la maggioranza le ha fatto subire delle modificazioni d'importanza affatto secondaria.

La dotazione quale è stata votata, è enorme, ravvinosa per un piccolo stato in cui tutto è da creare, per una popolazione spazzata da una guerra rovinosa e da una pace caramente comperata, per delle finanze aggravate da un debito di cinquecento milioni ed ohe-rato per la costruzione di strade di ferro che costeranno centinaia di milioni. Era egli nel momento in cui, malgrado molti prestiti successivi, noi siamo divorati da un deficit di quaranta a cinquanta milioni sopra un budget che allo stato normale non oltrepassa i cento milioni, era egli, diciamo noi, in un tale momento che conveniva fissare alla famiglia reale una dotazione ascendente a cinque milioni?

Non è, si voglia credercelo, uno spirito d'opposizione sistematica, ed ancora meno un pensiero antimonarchico, quello che ci fa criticare la legge sulla lista civile. Noi non domanderemo delle riduzioni incompatibili colle idee ricevute di splendore e di lusso in uno stato monarchico. Noi sappiamo concedere la loro parte a tutte le esigenze sociali, ma noi avremmo voluto che si prendesse in considerazione lo stato di spossamento del tesoro, che si studiasse fin dove arriva la miseria pubblica, che si prendesse norma sopra tutto da ciò che si pratica nella massima parte degli stati d'Europa. Noi avremmo voluto che la dotazione della famiglia di Carlo Alberto non figurasse in testa alle liste civili le più esagerate del continente, in un momento in cui tutti i popoli procurano di diminuire i loro pesi. Che i giornali della Capitale, che Torino applaudiscano al voto della Camera, è naturale; non è forse a Torino e nel raggio di qualche lega che si spenderanno i milioni fissati alla famiglia reale? Ma noi, che ne ricaveremo, noi?

L'Inghilterra, l'aristocratica Inghilterra che ha una popolazione di 48 milioni, che comanda a più di cento milioni di sudditi sparsi su tutta la superficie del globo, ha fissato il bilancio della sua famiglia reale a 396,200 lire sterline; eppure in quel paese il lusso delle classi elevate è portato ad un grado estremo, nè si ignora che gli oggetti di prima necessità vi sono portati a tale prezzo, che ne fanno l'antro della miseria delle classi povere. La lista civile della Regina di Spagna è di 11 milioni; la trentesima parte della rendita pubblica, e in questa somma sono compresi un dovario considerevole pella regina madre, e gli appannaggi di due o tre infanti od infante.

La Sassonia paga a suoi sovrani 2 milioni; la Grecia 960 mila franchi; la Danimarca due milioni, l'Olanda, la cinquantesima seconda parte del suo reddito; il Portogallo 2 milioni 439 mila franchi; il Belgio 2 milioni 754 mila franchi 32 centesimi; la 43a parte della sua rendita; l'Austria e la Prussia un 27° della loro rendita; Luigi Filippo riceveva dalla Francia 42 milioni, cioè un 77° del reddito pubblico. La Sardegna oltrepassa tutte queste cifre; essa paga un 20° della sua entrata, portando questa a 400 milioni, in luogo di 90 come la è realmente.

Noi non esageriamo: la nuova legge assegna al Re una dotazione annuale di 4 milioni; al Duca di Genova un appannaggio di 300 mila lire: alla vedova di Carlo Alberto un dovario annuale di 500 mila lire. Si aggiunga a queste diverse somme il godimento di 46 palazzi, il prodotto dei boschi, e non è certo esagerato il far ascendere a 5 milioni la lista civile di cui la Camera ha testè gratificata la corona.

Cinque milioni per una popolazione di 4 milioni e mezzo d'uomini è più d'una lira per testa d'ogni cittadino, poveri e ricchi, grandi e piccoli; in Francia era solo 35 centesimi.

Cinque milioni sono 564 mila franchi all'anno che si è in diritto d'esigere dai 564 mila abitanti della Savoia per spenderli a Torino. E egli troppo? Abbiamo noi torto di lamentarci? La destra, questa destra così unile al tempo delle elezioni, ha essa compreso e difesi gli interessi del popolo? Ha essa compresi, diciamo ancora, gli interessi della monarchia?

Si congiunga alla parte della Savoia della lista civile reale, i 400 mila franchi della lista civile del nostro clero, pagati dalle nostre comuni, e si arriverà ad un milione di spese!

N. P.

LA DEMOCRAZIA ED IL SIG. GIRARDIN

Furono le sue idee sulle contribuzioni che acquistarono al sig. Girardin i suffragi della democrazia. Sino a giorni nostri la legge si mostrò in disaccordo con queste parole del Vangelo:

« Sarà chiesto dappoi a chi avrà più ricevuto ».

Ma dall'attuale società si pretendono al contrario maggiori sacrifici da chi riceve meno. Infatti chi al giorno d'oggi sottostà agli oneri contratti dallo Stato? Il ricco od il povero? Ai fatti la risposta: Il povero.

Il numero dei ricchi è poca cosa rispetto a quello dei lavoratori.

Per una goccia d'oro che la privata fortuna versa

nel mare dalle rendite dello stato, il lavoro e la produzione versano delle intiere masse di erosa spicciola materia le quali alla fin fine costituiscono lo vero rendite del pubblico tesoro.

L'operaio non consuma quanto il capitalista: ma siccome su cento infelici che fanno astinenza, un solo gode, ne avviene che le enormi imposte pesano più sulla classe sofferente che su quelle privilegiate.

Le masse povere e laboriose sono il sostegno e la base della prosperità finanziaria dello stato.

Il riparto delle imposte è cattivo in ciò che in moltissimi casi esso non colpisce il capitale, ma ferisce bensì, ed ovunque, il lavoro ed il consumo. La Terra, questa grande fucina dell'uman genere, paga enormi contributi; il danaro invece messo in rendita presso lo Stato non paga nulla. Pare che i legislatori abbiano voluto fino a' nostri giorni punire la produzione, mentre coll'immunità delle imposte favorivano il godimento tranquillo di tutti i beni acquistati. Il lusso dovrebbe alcerto essere più che il bisogno colpito dalle imposte. Ma ella è così la cosa? al contrario, le vetture, i domestici, i cavalli da sella, i cani da caccia o di lusso, i gioielli, e gli oggetti tutti di un'elegante toeletta non sono punto sottoposti ad alcune tasse, nel mentre che lo stato percepce un considerevole dritto sul cattivo vino destinato a restituire le forze al povero lavorante.

E questa è giustizia?

Il tributo proporzionale poi è affatto sproporzionato: perchè, sulla scala della fortuna privata, gli agi aumentano in un'enorme proporzione dal punto in cui si avranno toccati i limiti che segnano l'ordinaria soddisfazione del bisogno. Colui che ha una rendita di cento mila franchi, non è egli le cento volte più ricco del proprietario che non ne ha che mille? Lo è due o tre cento mila volte dippiù. Sarebbe cosa equa che in proporzione egli ne venisse tassato. Cosa volete? Le maggiorità dei rappresentanti appartiene alla classe dei ricchi proprietari e capitalisti; colpire sulle grandi rendite sarebbe un colpire su loro stessi e sull'influenza che li ha innalzati. La è questa una grande lezione per gli elettori agricoli ed operai! Desiderate voi de' rappresentanti che trattino questioni di pubblico vantaggio, e non di loro privati interessi, che con pacatezza e senza scompiglio adattino il contributo alla consistenza de' patrimoni, scegliete uomini intelligenti e di cuore, che non possano venire impediti, nelle loro mosse riformatrici, dall'imbarazzo delle ricchezze.

L'unica via per sottrarsi al *catichismo*, di cui la sofferente miseria minaccia la nostra società, è quella delle concessioni. Se i grandi proprietari si concentrano in un assoluto sistema di resistenza, pari a quello della monarchia costituzionale, essi impegneranno senz'altro co' loro gli interessi di tutta quanta la società in una lotta, di cui nemmeno i più antiveggenti potranno prevedere lo scioglimento.

(Voix du Peuple) Sarà cont.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 28 febbraio

Si rinnovano gli uffizi; quindi il professor Chiò ha proposto un emendamento all'articolo 2., perchè la tariffa delle lettere invece di 20 centesimi fosse di 15 cent.: e quindi la soppressione dell'articolo terzo. Questa proposta è stata contrastata dal relatore Cavour e dal regio commissario Despine.

Lanza voleva che la Camera pronunciasse in massima generale la uniformità della tariffa postale, ed appoggiava la sua opinione sopra ragioni di costituzionalità. La proposta Lanza difesa dal suo autore, e contraddetta dai deputati Michelini, Audisio e Cavour, è stata rigettata. La Camera ha parimenti rigettato l'emendamento Chiò, ed ha adottato l'articolo secondo, tal quale veniva proposto dalla commissione e dal Governo.

Sulis proponeva un'aggiunta all'articolo 2 per stabilire che fino a quando le nuove strade non fossero costruite, la tariffa delle lettere in Sardegna dovesse essere di soli cent. 10. Quest'aggiunta difesa dal proponente e dal deputato Giovanni Siotto-Pintor, e contraddetta dai deputati Franchi, Despine e Cavour, non è stata adottata dalla Camera, la quale ha pure rigettata un'altra aggiunta all'art. 2 proposta dal deputato Gregorio Sella, la quale stabiliva che, ove l'annua entrata postale giungesse a tre milioni di lire, la tariffa delle lettere dovesse essere ridotta a centesimi 45, ed ove in seguito a questa riduzione, quell'entrata ascendesse di bel nuovo alla somma di tre milioni di lire, la tariffa delle lettere dovesse essere fissata a 40 centesimi.

Il deputato Brignone proponeva che invece di fissare a 25 chilometri la distanza, in cui la tariffa delle lettere fosse di 40 centesimi, si dicesse invece 40 chilometri. Questo emendamento svolto dal proponente, difeso dal deputato Lorenzo Valerio e contraddetto dal relatore e dal regio commissario, non è stato adottato, e l'articolo è stato votato a norma della proposta della commissione.

I deputati Giambattista Spano e Teodoro Santarosa hanno proposto un'aggiunta all'articolo terzo concernente la Sardegna, ma dietro l'osservazione fatta dal vice-presidente Demarchi essi hanno consentito a differire la discussione dei loro articoli addizionali al momento in cui verranno in discussione le disposizioni diverse della legge, intorno alla quale pendono le deliberazioni della Camera.

Tornata 4 marzo

La Camera ha ripigliata la deliberazione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale, ed ha approvato l'articolo 4, senza discussione.

L'articolo quinto è stato adottato con due modificazioni, una proposta dal regio commissario cavaliere Despine per surrogare alle parole *infornati di mare* quella di *forza maggiore*, e l'altra del cav. Bottone per adoperare la parola *convenzione* invece di *convegno*.

Le parole di *forza maggiore* in seguito alle osservazioni dei deputati Mollard, Farina e Despine sono pure state surrogate alle altre *infornati di mare* nell'articolo 6. Il deputato Malan proponeva a quest'articolo un emendamento per fissare a 40 centesimi il diritto proporzionale sulle carte di valore invece di 25 cent. Quest'emendamento è stato rigettato al pari di un'altra proposta del prof. Chiò per surrogare alla cifra 25 cent. le espressioni $\frac{1}{4}$ per 100.

La Camera dopo avere approvato in complesso l'articolo 6, ha adottato un articolo addizionale proposto dal deputato Martinet per eccettuare i casi di grassazione da quelli di forza maggiore, ed ha quindi successivamente adottati gli articoli 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e 23, quali venivano proposti dalla Commissione e dal Governo.

Il regio commissario cav. Despine in contraddizione col parere della commissione, proponeva di fissare a 3 centesimi invece di 2 la tassa sui giornali. La sua opinione difesa dal deputato Menabrea è stata contrastata dai deputati Michelini, Brunier, dottore Jacquemoud e dal relatore Cavour.

Il deputato Josti proponeva di sopprimere affatto la tassa postale sui giornali. Questa proposta difesa dai deputati Fagnani e Lorenzo Valerio, è stata rigettata.

Tornata 2 marzo

Furono dapprima riferite molte petizioni. Una delle quali dà argomento al deputato Brofferio di comunicare alla Camera un lamentabile avvenimento. Il parroco del paese di Ribera, dividendo col maggior numero de' suoi confratelli quelle avversioni alle nostre franchigie ch'è ormai carattere distintivo dei nostri preti, fu sempre in urto con quel municipio e colla popolazione, che ebbero invano ricorso alle autorità Ecclesiastiche. Moriva non è molto in quel paese certa Teresa Bruna, moglie di un Consigliere delegato; il parroco scriveva al dolente marito che non avrebbe seppellita la defunta se non eragli fornita cera di levante. Il deputato Brofferio convalidava la sua narrazione colla lettura di autografi documenti. La cera fu provveduta; ma il parroco non contento della sconcia ed incredibile pretesa, voleva verificare se veramente la cera fosse di levante. La condotta del prete irritò per modo la famiglia della defunta, che non si volle accondiscendere alla nuova pretesa. Giunse l'ora della funzione funebre, ed il parroco non comparve, ed il cadavere della Teresa Bruna rimaneva insepolto, se la pietà dei popolani non avesse fatto accorrere il parroco d'un vicino villaggio per adempire al sacro ministero. Ai nostri lettori i commenti. Noi ci aspettiamo dai giornali del partito nero una serie di virulenti diatribe contro l'eloquente deputato che seppe manifestare alla nazione questo nuovo esempio di turpitudine clericale. Non si mancherà di chiamarlo nemico della religione, ribelle ai precetti di Dio, non si tralascierà di dipingerlo con più neri colori, vomitando su di lui tutta la rabbiosa lava di che hanno piene le fauci in questi giorni in cui sentono il rombo d'una vicina tempesta sul capo. Ma il popolo ormai conosce che il danno alla religione deriva da que' suoi ministri che dimentichi dei precetti del Cristo, alla legge di amore, di fratellanza, di eguaglianza promulgata dal Vangelo, antepongono gli interessi malintesi di casta, l'amore ai privilegi, la sordida sete del guadagno.

Dunque la si finisca una volta, o eterni predica-

tori di sciagure, con questa vostra guerra sorda e maligna. Il popolo cammina a gran passi verso la sua meta, la piena e perfetta libertà. Il popolo vi lascia nelle tenebre nelle quali vi avvolgete, non si cura di voi, ma vi guarda e passa. Dunque picchiatevi il petto e fate senno. Il popolo sarà ancora con voi quando vi mostrerete in mezzo ad esso come i novelli apostoli di quel Dio che ha detto *amatevi gli uni e gli altri*, di quel Dio che ci volle tutti fratelli.

La Camera ha continuata la discussione sulla riforma della tariffa pastorale.

Approvati gli articoli 24, 25, 26, si apre la discussione sul 27, così redatto « per foglio di stampa s'intende quello la cui superficie aperta non eccede i 70 centimetri quadrati ».

Sella e Chiò propongono 60 centimetri. Menabrea cavando di tasca l'Istruttore del popolo e sciorinandolo con cinica ostentazione dichiara appoggiare i 40 centimetri proposti dal Regio Commissario, perchè un tal limite è già d'una certa larghezza.

Valerio e Jaquemoud appoggiarono la proposta Sella-Chiò, la quale dopo prova e controprova è adottata.

L'ira è la gran triste consigliera. La legge Siccardi ha non solo fatto perdere il cervello ai campioni più sfrontati della reazione clericale, come sono l'Armonia di Torino, il Cattolico di Genova ed altri consimili affigliati, ma anco ad altri, che fino ad ora avevano saputo usare almeno la prudenza. Il Monsignore di Casale, senatore del regno, il quale, dopo la famosa profezia di uno sbarco di Bramini in Piemonte, non aveva più con prudente riserva, fatta eccheggiare la volta di quell'aula della sua voce, parlava, giorni sono, un'altra volta in pro di una causa che omai non può essere difesa da nessun uomo di senno: e tanto meno da un vescovo, il quale, a buon diritto, può essere accagionato di parlare per individuale interesse. Ma chi ha perduto più di tutti il ben dell'intelletto si è il *Fede e Patria*. Questo campione a tutt'oltranza delle ricche prebende, e che fino ad ora aveva saputo ammantare presso gl'ignoranti, sotto le apparenze di principii, le sue idee d'egoismo, tutto ad un tratto, alla lettura della circolare Siccardi, ha deposta la maschera ed ha perduto il frutto della longanimità sua prudenza. Infatti dopo aver spaziato nel campo delle impotenti ire, in un momento di delirio esclama: almeno il Siccardi pare voglia rispettare i diritti degli attuali investiti, non come certuni (e questi siamo noi, scrittori del Carroccio) che tutto vorrebbero innovare. E noi che non vogliamo abusare dello stato d'irascibilità in cui si trova il Giornale delle ricche prebende, noi che non combattiamo mai i caduti, noi, non faremo che una breve osservazione a quel *Prostrato*.

O è ingiusta, o non, la enorme esistente disuguaglianza nella ripartizione delle prebende? O lo Stato ha diritto, o non, di porre un rimedio a questa secolare ingiustizia? Se l'ingiustizia esiste, se sta il diritto, allora, dal momento che questa ingiustizia è dichiarata, vi si deve riparare; dal momento che questo diritto è riconosciuto, si deve esercitare, poichè gli attuali investiti lo sono in forza di un abuso di diritto, in virtù d'un'ingiustizia che sebbene secolare non può costituire un pretesto a mantenerla. Voi invece dite: meno male, purchè si rispettino gli attuali investiti: o meglio detto: purchè si mantenga ancora a favore vostro individuale una condannata ingiustizia. Dunque non è per un principio che fino ad ora avete combattuto, ma per l'interesse vostro: giacchè, se aveste difeso un principio, ora direste: spogliateci pure, noi ve lo assentiamo: ma non possiamo pregiudicare i diritti dei successori: questo sarebbe pur stato errore, ma errore generoso: voi invece dite: spogliate i successori, meno male, purchè lasciate almeno usufruire da noi le ricche prebende, poco importa che altri sacerdoti lottino colla miseria: e questo è errore, ed errore misto a gretto e sordido egoismo.

Diamo alcuni brani di uno stampato che circola nella Svizzera sul noto affare Visetti: noi non lo riproduciamo per esteso, sia perchè dalle nostre leggi non ci è assentito, sia perchè non vogliamo, prima che ce ne siano somministrate le prove, sottoscrivere a tutte le accuse in quelle formulate. Né tampoco ci rendiamo garanti di quelle contenute in quelle parti che riproduciamo: ma noi ci siamo solo indotti a ciò fare, perchè il ministero e coloro che sono ivi nominati veggano che è omai tempo di parlare chiaramente sull'affare del Visetti; ove più lungamente si tacesse, potrebbe essere compromesso l'onore di tutta la nazione: noi non chiediamo se non che si faccia luce alla verità e che ognuno s'abbia la parte sua, ma sola la parte sua.

Il processo Visetti è come arenato per debolezza delle Autorità Ginevrine, che vorrebbero assopire lo scandalo per mettersi in buona grazia coi loro vicini. Hanno in mano il Mandato autentico del Conte di San

Martino al Visetti; ma vanno dicendo d'averlo restituito al detenuto, il quale lo avrebbe bruciato. Intanto permettono ch'egli s'abbocchi col Console Sardo, che se ne dà molto più briga che il suo decoro non consentirebbe; e tirano per le lunghe il processo, stando a guardare come va la crisi Svizzera. Se si venisse alla guerra, pubblicherebbero tutto; se il Consiglio Federale continua a cedere alla reazione, la cosa si crede che finirebbe colla fuga del Visetti, accontentandosi le autorità di tenere in pugno il Mandato, come un'arma secreta contro il Gabinetto di Torino. Sono le solite mezze misure degli uomini deboli, che non sanno fare nè la pace nè la guerra.

Intanto si è potuto raccogliere e approvare con tutto scrupolo le seguenti informazioni, che meritano di essere conosciute universalmente affinché possano venire confermate e completate. Il vero nome del sedicente Visetti è Paschetta; si crede di Raconigi. A Venezia fece diverse parti in commedia; e sotto pretesto di render servizio negli ospedali militari, spacciandosi per medico, penetrò in diversi di quei forti; si mescolò molto anche nei circoli, e pare che sia stato prima ricevuto e poi scacciato da una società secreta. Per coprirsi, faceva il fanatico, gridando: ghi-gliottina. Quando poi Venezia si convenne nella fusione, egli si maneggiava contro Manin, massime verso il tempo della caduta di Milano. Conosciuto spia e ladro, fu incarcerato per due mesi. Sparito, non si sa come, di Venezia, comparve a Roma. Poco dopo, il Visetti fu sbalzato in Sicilia; pella semplice sua qualità di Piemontese, lo fecero fare ufficiale di Stato Maggiore, anzi istoriografo delle cose militari. Pare che il Visetti poco dopo fosse spedito in Grecia in mezzo degli emigrati Veneti che lo videro in molta pratica col Conte Enrico Martini. Di là corse improvvisamente a Ginevra, e fece di tutto per insinuarsi presso Mazzini. Gli si offerse a propagare società segrete, e a far contribuire rilevanti somme in favore della crescente causa repubblicana. Sarebbe quasi essere anche al soldo della Polizia Francese, perchè nel mese di novembre, quando si era sparsa la voce di un probabile movimento a Parigi, si esibì di condurre colà cento rifugiati a sua spese. Non essendo riescito in questa sua missione di Agente provocatore, attese ad accaparrarsi due poveri emigrati Romani, ai bisogni dei quali provvedeva con generosi soccorsi.

Quando gli parve di essere abbastanza sicuro della gratitudine illimitata e della assoluta confidenza di uno di essi, lo esortò ad assicurarsi della cooperazione del secondo; anzi d'associarsi anche un terzo, che si doveva all'uopo far venire da Genova. Per qualche tempo la secreta impresa, per la quale dimandava la loro cooperazione, venne da lui indicata col nome generico e tenebroso di colpo; poi questa parola venne poco a poco spiegata col progetto di sorprendere alcuni Italiani che abitavano in luogo isolato fuori di Losanna, e infine di portar via di colà Giuseppe Mazzini. Denaro e protezione non dovevano mancare. Concertato il colpo, Visetti disse di dover recarsi, giusto l'accordo, a compiere i preparativi sulla riva Savoiarda del lago. Una mano di carabinieri travestiti doveva di là tragittarsi sulla riva Vodese, prestar mano forte al colpo, trasportare il rapito in Savoia. Qualora poi vi fosse resistenza, si doveva far man bassa. Condotta così la pratica fino al punto dell'assassinio, e accettato l'incarico dal mandatario, questi venne presentato ad un mercante, per la cui mano doveva ricevere tutte le somme necessarie, e frattanto una pensione mensile per lui, un'altra pel suo aiutante. Gli furono dati anche gli indirizzi da scrivere a Torino e a Parigi.

Ora è a sapersi che fin dal 27, o 28 dicembre, i due Romani avevano riferito ogni cosa ad alcuni emigrati Italiani, i quali li consigliarono ad accettare l'incarico, ed impadronirsi delle necessarie prove. Ebbene anche il denaro, che tosto fedelmente depositarono. Si sa che consta dagli atti giudiziari che il Paschetta ricevette durante il suo soggiorno a Ginevra, e da secreta provenienza, parecchie migliaia di franchi. Esistono sette o otto lettere anonime, quasi tutte dello stesso carattere e tutte del medesimo stile, benchè portino data differente. Che il Visetti fosse spia piemontese, è positivamente provato da una lettera di credito speciale emanata dal Conte di San Martino segretario del ministro dell'interno; la qual lettera o mandato fu letta ed esaminata da tre personaggi principali del Governo e della magistratura giudiziale di Ginevra, di cui si conoscono i nomi, ed al bisogno si farà pubblico appello alla loro lealtà e probità, perchè attestino l'esistenza e il concetto della lettera ministeriale, che si crede essere tuttora in mano dei giudici. È provato che il Visetti carteggiava

da Ginevra col Conte Ponsa di San Martino, scrivendogli all'indirizzo dell'avvocato Ponsa; e dicendo d'aver ricevuto rimesse di denaro dal suo procuratore Avvocato Ponsa. È provato che l'Intendente Regio a S. Julien in Savoia, Enrico Noli, presentò al Giudice di istruzione una lettera dell'avvocato Ponsa, che si informava di Visetti, supponendolo arrestato come spia Piemontese; è provato che Enrico Noli riconobbe l'identità della scrittura delle lettere anonime con quella della lettera di cui egli stesso era latore; è provato che Noli convenne che Ponsa e san Martino erano una sola persona. È provato che Visetti minacciò morte al drudo di una sua meretrice, vantandosi di aver al suo comando due Sicarii.

Scrivono da Torino che lettere colà giunte da Parigi diano per quasi sicure le elezioni in senso socialista in Francia.

Ad onta di queste nuove che pur dovrebbero avere un certo potere per mettere un po' di giudizio a certi cervelli che sognano ancora i bei tempi della ristorazione, in Torino il partito Austro-prelino-aristocratico si agita, si muove in ogni senso, e mette in movimento tutte le sue molle, correndo dalle sale dorate all'umile confessionale, e arrovellandosi il capo per preparare una terribile opposizione alla legge Siccardi. Si dice che i preti d'ogni grado, colore e dimensione, piovano nella beata capitale subalpina come le locuste Egiziane. Tutti sono d'accordo nella necessità imperiosa ed urgente pella bottega di mandar fallito il progetto ministeriale. Sicchè il ministero non è troppo confidente che la legge possa vincere le devote coscienze delle parrucche del palazzo Madama. Intanto l'Armonia ci fa sapere come tre monsignori, che la voce pubblica diceva, se non contenti, almeno tolleranti della provvida legge, non sieno meno degli altri avversarii della medesima. Ecco le parole del reverendo giornale:

« Corre voce e pare prenda consistenza con apparenza di verità che i Vescovi di Casale, Pinerolo e Fossano, chiamati testè a Torino dal ministro Guardasigilli per comunicare loro il progetto di legge ora già presentato alla Camera, che toglie agli Ecclesiastici il diritto del foro, alla Chiesa la immunità locale, che diminuisce il numero delle feste; che tale progetto di legge sia stato da essi approvato e che appunto per questa approvazione sia stato presentato alla Camera.

Sappiamo da fonte sicura che ben lungi i tre Vescovi abbiano ciò approvato, non fu loro in alcuna maniera richiesto nè il parere, nè il consenso, e tutto si ridusse ad una officiosa comunicazione, per la quale il Governo aveva le sue mire, alle quali i tre Vescovi furono affatto estranei, protestandosi però schiettamente nulla poter dire sopra di ciò che non fosse consentito dal Papa, a cui debbe riferirsi cotale affare.-- Dalla istessa sicura fonte sappiamo pure che i tre Vescovi soprannominati di ciò ridussero processo in iscritto, che per mezzo di S. E. Monsignor Nunzio trasmisero alla corte di Roma, e ciò a verità ed a guarentigia del loro operato ».

NOTIZIE

CASALE -- Il giorno 4 di questo mese, anniversario memorabile per il Piemonte, il Municipio fece celebrare una messa solenne nel maggior tempio, col canto dell'inno di gioia. V'assistette il Municipio, la Magistratura, le autorità Amministrative e Militari, e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, la quale numerosa ed in armi stava schierata di fronte all'equestre statua di Carlo Alberto. Se la Guardia Nazionale fece bella mostra di sé, speriamo la farà anche più bella in altra ricorrenza giacchè essa deve sempre progredire finchè a niun'altra sia seconda.

TORINO -- Abbiamo già annunciato l'arrivo di monsig. Franzoni a Pianezza. Ora ci si dice che il Ministero gli mandò un capitano dei Carabinieri per intimargli, o di fare atto pubblico di adesione al Governo costituzionale di S. M. ovvero di consigliarlo, e se il consiglio non gli giova, di pregarlo, e se la preghiera è inutile, di condurlo alla frontiera. Monsignor Franzoni, si aggiunge, ha preso tempo 48 ore a risolvere. Ora eccovi un vescovo, anzi un arcivescovo che sta in forse se debba essere o non essere suddito fedele e buon cittadino e rispettare le leggi vigenti, come rispettano tutti gli altri. Per costui l'Evangelio e gli Apostoli hanno parlato invano, ma un tal dubbio nell'apostolica monarchia austriaca sarebbe un delitto che gli buscherebbe la sorte di più altri vescovi che furono messi in riposo. Sarà sempre debole il nostro governo con costoro?

(Opinione).

ROMA -- Da una lunga corrispondenza, diretta allo Statuto, togliamo questi brani rimarchevoli:

Le notizie di qui nel momento in che io scrivo non saprebbero essere peggiori. Si direbbe quasi che una cieca fatalità spinga la restaurazione in una via al fondo della quale non è che un abisso. Finora non hanno avuto a mano altro principio di restaurazione, che la espulsione, la proscrizione, la destituzione di tutti quegli individui che non fossero in odore d'amare il governo clericale, e progredendo di quel passo prevedo che l'andarsi non si rimarrà, fin che non abbia messo a rovina la metà della popolazione. Le cifre dei partiti fin qui con passaporto richiesto è meglio che 11 mila -- per espulsione coattiva presso che 9 mila. A questi è mestieri aggiungere i 4 o 5 mila che con Garibaldi partirono, e un 6 ed 8 mila partiti con passaporto estero o senza, nel primo entrar dei francesi. Potete dunque contare un 30 mila, che son esulati da Roma, e frattanto gli è un fatto, che la città è ancora più lontana che mai dal prendere un assettamento qualsiasi di governo, e ormai anco i più arditi si disperano dal fondarne uno qualsiasi, che pure valga a tener l'ordine senza la coercizione della forza materiale straniera a permanenza. L'attuale restaurazione non osando fare un appello alle classi colte ed intelligenti, ed a proprietari che più o meno a quelle appartengono, perchè tutti egualmente aborriscono dal governo clericale, si è gettata a sollevare le masse e la canaglia, e come che in ciò non bene le venga fatto che non a coloro riuscisse, non per questo ne migliora la condizione del paese, che si vede egualmente minacciato e per l'uno e per l'altro partito del trionfo dei non aventi alcun interesse alla cosa pubblica. Un tal Gennaraccio (uomo di sangue, e che fu condannato alle galere per 20 anni per delitti già commessi) è l'eroe che si è, come già nel 1831, messo a capo di levare il popolo a favore del governo, e condusse le baldorie che si fecero a mostrar lieto il pubblico durante il carnevale. Il peggio si è che gli assassini d'un ufficiale francese morto a tradimento in Trastevere depongono ora essere della banda di Gennaraccio, ed avere da lui avuto l'arme (il coltello)..... La miseria, frutto dell'emigrazione, delle destituzioni, e delle rovine accumulate durante più mesi dalla Repubblica, cresce ogni dì: nè a cessarla o diminuir la pon mente il Governo, che sembra quasi avere a cura di aumentarla con ogni più trista misura di amministrazione e di finanza.

-- Il 24 febbraio. Dovevano congregarsi a Loreto, nel collegio dei Gesuiti, una ventina di vescovi sotto la presidenza del Card. De Angelis, per trattar materie importanti al bene e decoro della Religione. Voglia il Cielo che i buoni Monsignori si attengano a quel programma.

BOLOGNA, 27 febbraio. -- Rileviamo da un articolo della *Gazzetta di Bologna*, che nella prima decade di febbraio furono dagli austriaci arrestate nelle Legazioni 96 persone, ed eseguite qualche centinaio di perquisizioni domiciliari. Non può negarsi che la polizia pontificia sia attiva.

TRIESTE, 27 febbraio. -- I nostri fogli austriaci serbano quasi completo silenzio circa le dimostrazioni fatte in questa città in favore dell'Italia e contro il governo dei marescialli.

Fanno così per pudore, e se il titolo di *fedelissima città* non fosse stato inaugurato dalle stesse autorità, l'avrebbero già a quest'ora posta sotto lo stato d'assedio.

La popolazione triestina nella sua grande maggioranza è sinceramente italiana.

Essa fu compressa dalla forza e dal terrorismo pagato dall'aristocrazia del denaro nei momenti decisivi in cui le calunnie dei giornali venduti, e le maligne arti degli stranieri che le vogliono tuttora imporre la propria nazionalità, denigrarono il suo nome tra le città d'Italia.

Si tentò di fare lo stesso dell'Istria, ma la mancanza assoluta di un elemento indigeno favorevole al governo e le mille aperte dimostrazioni fatte dai bravi istriani a fare intendere dagli amici e dai nemici la loro vita italiana in mezzo ai dolori dell'impotenza, mandarono a vuoto quei perfidi intendimenti che per mala ventura riuscirono in parte nella città di Trieste.

LISBONA, 20 febbraio. -- I fogli inglesici trasmettono sul Portogallo le più triste notizie.

Lo scredito in cui cadde la Corte ed il Ministero è tanto grande, che il Duca di Terceira rifiutò il comando della prima divisione militare, e il posto di Gran Ciambellano. Queste due cariche furono tolte, come è noto, la prima al Visconte di *Fonte Nova*, la seconda al Duca di *Saldanha*, perchè si astennero dal votare in favore del favorito Ministro Conte di Thomar nella Camera dei Pari cui appartengono.

Entrambi quei personaggi erano però fra i più fedeli partigiani della Regina.

Il Conte di Thomar, volendo giustificarsi da certe accuse, pubblicò sul *Morning Post* uno stranissimo articolo, dove protesta di non aver mai avute intime relazioni colla Regina, e chiama calunniatori quelli che sparsero allusioni a tale proposito. Questa fu l'origine dello scandaloso diverbio coi capi del partito settembrista.

La stampa infuria; sarebbe difficile formarsi una idea del violento linguaggio incorso sui fogli portoghesi. L'autorità è moralmente abbattuta, perchè trascinata nel fango.

INGHILTERRA -- In questo momento il governo Inglese si occupa contemporaneamente di molti affari che potrebbero gittarlo in gravi imbarazzi: comunque, ciò ci prova che conta poco sulla durata della pace, e che cerca di prendere al presente posizioni sulle eventualità di una guerra europea.

In Grecia, si conosce la sua audace aggressione, e l'occupazione delle isole di Sapienza e di Cervi.

In America, esso invia una flotta per sostenere i suoi diritti contro li Stati-Uniti.

In Svizzera, si prepara ad intervenire in favore delle idee liberali contro le potenze assolutiste.

In Danimarca, sostiene la separazione dei Ducati e minaccia un intervento armato.

In Sicilia, ordisce una sommossa di concerto con un comitato di rifugiati, alla testa del quale si trova il famoso Stabile.

(*Voix du peuple*)

-- Nella camera dei lord, il giorno 25, continuò la discussione sulla commissione ecclesiastica. Il ministero avea presentato un progetto di legge che introduceva alcune riforme nell'amministrazione delle rendite della chiesa anglicana. Una di queste riforme tendeva, come già accennammo, a riunire nella stessa cassa il fondo comune sul quale è pagata la massa del clero, e che si chiama fondo episcopale. Lo stipendio dei vescovi era stato fissato, or fa qualche anno, da un regolamento; ma gli amministratori ecclesiastici soleano dare supplementi a questi stipendi, consacraudo l'eccedente del fondo episcopale in far restauri ai palazzi dei vescovi, in comprar giardini, villeggiature, ecc. La legge, col riunir le due casse, avea per iscopo di ammettere la massa del clero a partecipare all'eccedente del fondo episcopale.

FRANCIA. La fusione di tutti i colori del partito repubblicano, lo diciamo con gioia, è ormai un fatto compiuto. Le diverse riunioni che s'erano formate fuori delle riunioni del Comitato Centrale democratico, hanno compiutamente aderito ai principii formulati da quest'ultimo. Noi abbiamo raccontato ieri il fatto eccezionale e di un'alta significazione che è avvenuto or sono tre giorni nella riunione della sala Montesquieu. La dichiarazione chiara ed energica colle quali quei mila e cinquecento commercianti hanno fatto atto di adesione alla repubblica democratica con tutte le conseguenze sociali, colle quali cziandio essi hanno cementata la loro unione colle classi operaie, e accettati i candidati socialisti, è stata letta l'altro ieri di sera in una riunione elettorale di più di sei mila cittadini che si teneva nella sala Martel. Essa vi ha prodotto un vero entusiasmo, si sarebbe creduto di assistere alla famosa seduta del giuoco della palla. Era un bello, un imponente spettacolo questa reconciliazione delle due classi alle quali erasi fatto credere che esse erano di necessità nemiche. D'or in avanti non vi hanno più che due principii in Francia: il privilegio e la democrazia, i regii ed i repubblicani. Non più diffidenza nel campo popolare. Borghesi e proletarii, operai e padroni, noi abbiamo tutti l'istesso interesse, e noi tendiamo tutti allo stesso scopo. Venga il giorno del pericolo, e noi marcieremo tutti sotto la stessa bandiera contro il nemico comune.

La sorte definitiva della legge sull'istruzione è incertissima. Questo amalgama di piccoli articoli che si contraddicono reciprocamente, opera informi dei rancori del signor Thiers, non soddisfa nè il partito clericale, nè i partigiani della libertà d'insegnamento, nè l'università, nè la destra, nè la sinistra. Noi non saremmo dunque sorpresi se in fine dei conti tutti i partiti s'accordassero per rigettare questa legge. -- Si occupano molto all'assemblea della determinazione presa questa notte dal comitato democratico socialista. La lista dei tre nomi è l'oggetto di tutte le conversazioni. I conservatori si spaventano dell'unione che si è formata in un modo terribile tra tutte le gradazioni dell'opinione repubblicana. Non vi è persona che dubiti del pieno successo della lista democratica.

National. Ci facciamo un dovere di pubblicare la seguente lettera indirizzata dal sig. Carnot al direttore del *Siècle*: essa non ha di bisogno di commenti.

Signore

Il Comitato democratico-socialista inserendo il mio a fianco ad altri due nomi onorevoli sulla sua lista di Candidati, ha voluto dare un'arra di conciliazione e riunire tutte le frazioni dell'opinione Repubblicana. Egli è così che io ho compreso il suo pensiero, e da quel momento ho considerati i tre nomi come indivisibili. Io non posso quindi astenermi dal protestare pubblicamente contro la divisione che il *Siècle* parrebbe voler stabilire: divisione però che, io spero, non si appaleserà nel giorno delle elezioni. Per i sinceri Repubblicani l'unione è utile, ed è un dovere.

Carnot

Parigi 27 febbraio 1850.

Non s'ignora che l'Europa assolutista si arma da tutte parti. Un membro della minoranza, facendosi l'eco della pubblica inquietudine, domanda all'Assamblea di interpellare il Ministero. Si tratta niente meno che dell'onore, e fors'anche della sicurezza del territorio; l'invasione è incessantemente sospesa, quasi spada di Damocle, sopra di noi. La maggioranza rimanda le interpellanze ad un mese... Chi si vuole ingannare, o chi s'inganna? noi noi sappiamo; il popolo però si tenga per avvisato, e sappia che se vuol difendersi, esso non deve contare che su se stesso.

PRUSSIA. Adam Scheinder, fabbricante di mobili, accusato di aver tirato un colpo di fucile sulla carrozza del Principe di Prussia, è stato assolto dalla Corte d'assise di Hesse-Darmstadt.

La prima Camera Sassone ha votato l'abolizione della pena di morte ad una grande maggioranza (36 voti contro 9). Il ministero si era pronunciato contro l'abolizione.

La *Gazzetta de Voss* pubblica una corrispondenza, dietro la quale parebbe che la Russia avesse domandato l'avviso della Porta pel caso di far passare le sue flotte nel Mediterraneo a fine di difendere la Grecia.

La *Gazette de l'Empire* d'Austria pubblica un rapporto di Schumla. Ivi si dichiara assurdo il tentativo d'assassino contro Koussuth.

Se scoppiasse una guerra, in questo momento fra l'Austria e la Turchia, noi crediamo che il foglio ufficiale di Costantinopoli avrebbe buon giuoco per rispondere alla *Gazzetta dell'Impero*.

Abbiamo da Berlino in data del 21. Oggi il tribunale dei giurati pronunciò il verdetto nel processo mostruoso pel rifiuto delle imposte. Il banco degli accusati era vuoto. L'avvocato difensore, a nome di questi, dichiarò che non assistevano alla seduta per essere stata loro troncata la parola, ma che comparirebbero quando così piacesse al tribunale. Dichiarò il presidente esser liberi gli accusati di comparire o di assentarsi, e riassunse quindi la processura, lo che durò per ben tre ore. Si passò quindi all'interrogatorio.

Dopo una deliberazione di circa 9 ore, il giuri fece pubblicare il suo verdetto alle 11 di sera. 36 accusati furono assolti, e il solo assessore Bucher fu dichiarato colpevole.

(G. U.)

Varietà. I giornali mettono di nuovo in campo la questione dei cavalieri di MALTA, i quali sarebbero chiamati dal papa a cementare il temporale suo potere coll'assenso e col concorso dell'autocrate. Un edificio cementato colla MALTA, non sappiamo quanto durar potrebbe. È però certo che malta, cardinali e cavalieri, stanno molto bene insieme e formerebbero se non altro un bitume intieramente omogeneo. --

(Dal Fischietto).

RR. CARCERI

« Presso l'amministrazione economica di queste carceri senatorie esiste un ragguardevole deposito di lavori da calzettaio di ogni genere vendibili ad un prezzo più che discreto, e chiunque intenda farne acquisto potrà dirigersi al custodi delle stesse carceri.

Inserendo coleso avviso noi ci facciam lecito d'excitare i nostri concittadini a voler prevalersene, essendochè i detti lavori son opera dei poveri carcerati, e deve il prezzo in massima parte volgere al miglioramento materiale e morale della loro infelice condizione.

Sappiamo che il lavoro dei carcerati racchiude una ardua questione industriale che venne già dibattuta vivamente in altri paesi, temendosi da taluno che possa tornare in discapito dell'operaio onesto che non può fare adeguata concorrenza, per non godere come il carcerato del mantenimento gratuito, e del vantaggio delle materie prime -- Tuttavia presso di noi la questione non si presenta, e quindi possiamo lodare senza riserva l'Amministrazione che col lavoro cerca di sottrarre i carcerati all'ozio, ed ai colloqui pericolosi, ed animarla a continuare nel filantropico suo proposito, certi che non mancherà ad essa il sussidio dei nostri concittadini.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

INSERZIONE A PAGAMENTO

CARLO CERONETTI

Decoratore di appartamenti e Negoziante in Tappezzerie, e Fabbriatore di Vernici.

Si fa un dovere di rendere avvertiti li suoi Concittadini, che trovandosi ben provvisto di Tappezzerie in carta, di bella qualità, e di un genere affatto recente, come pure d'ogni qualità di Vernice, previene chi vorrà favorirlo de' suoi comandi, che troverà nell'eccellenza di tali merci anche una forte modicità nel prezzo.

Casale 5 marzo 1850.